(Conto corrente con la Posta)

ANNO 49° BULLETTINO ANNO 49°

BULLETTINO

DELLA

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

ORGANO DELLA CATTEDRA AMBULANTE COLLEGIALE DI AGRICOLTURA

PER LA PROVINCIA DI UDINE,

dei Comizi agrari e dei Circoli agricoli distrettuali soci

Nuova serie — Volume 21.

1904. — N. 22 — 30 Giugno

SOMMARIO.

Il *Bullettino* dell'Associazione agraria friulana esce in Udine alla metà ed alla fine di ogni mese.

Contiene gli atti ufficiali della Società, della Cattedra ambulante, le comunicazioni particolari dei Soci, le notizie campestri e commerciali ed altre interessanti l'economia rurale della provincia.

Viene inviato franco a tutti i Soci che hanno versato la tassa annua prescritta dallo statuto, ai Comuni e agli altri corpi morali contribuenti in favore dell'Associazione.

Ricambia con altri periodici di agricoltura e di scienze affini.

Tutto ciò che riguarda la Redazione dovrà essere indirizzato al Segretario generale dell'Associazione, il quale è pure autorizzato a ricevere i versamenti da chiunque ordinati in favore di essa.

Per maggior comodo dei Soci, i pagamenti potranno anche esser fatti alla Tipografia del sig. G. Seitz (Udine, Mercatovecchio, 2).

Abbonamemto annuo **L. 10** — Numero separato **L. 0.50**

Redazione del giornale presso l'Associazione agraria friulana (Udine, via Rialto)

Libri in vendita presso l'ufficio dell'Associazione agraria friulana

(I prezzi controindicati si intendono per i soli soci dell'Associazione agraria friulana)

L'opera dell'Associazione agraria friulana dal 1846 al 1900 (prezzo ridotto) L. 5.—
Studio intorno ai Forni economici rurali. Il pane e la pellagra in Friuli, 1888 „ 1.50
Appunti di floricoltura presi alle lezioni del prof. F. Viglietto (alla r. Scuola normale superiore femminile di Udine) . . . . „ 0.50
D. Pecile. Coltura delle barbabietole da zucchero — Norme pratiche . . „ 0.15
Riassunto delle lezioni popolari di agricoltura tenute in Fagagna dal dott. F. Viglietto:
1. Norme pratiche intorno alla fabbricazione e conservazione del vino „ 0.25
2. Norme pratiche intorno alla coltura dei bachi ed alla confezione del seme . . . . „ 0.50
3. Norme pratiche per la coltura degli alberi fruttiferi (con 18 tavole) non legato . . . . „ 0.75
legato . . . . „ 1.00
4. Nozioni di agronomia . . . . „ 1.00
Achille Tellini. I pesci e la pesca d'acqua dolce nel Friuli . . . . „ 0.60
Atti del congresso e del concorso provinciale di latterie in Udine - maggio 1885 „ 2.00
Atti della seconda fiera e concorso vini, e congresso enologico tenuto in Udine dal 20 al 23 aprile 1893 . . . . „ 0.50
Relazioni sulle mostre agrarie provinciali e concorso internazionale di macchine agricole in Udine dal 14 al 27 agosto 1895 . . . . „ 1.00
Numero Unico, stampato il 1895 dall'Associazione agraria friulana in occasione del suo 50.° anniversario . . . . „ 1.00
E. Wolff. L'alimentazione del bestiame — traduzione di A. Grassi (prezzo ridottissimo) . . . . „ 1.00
F. Viglietto. Perchè sono utili i concimi artificiali - norme pel loro impiego (conferenza popolare), III edizione . . . . „ 0.10
D. Rubini. Alcuni appunti sulla coltura della lupinella . . . . „ 0.75
Calendario dell'Ortolano . . . . „ 0.50

ANNO 49° (1904) BULLETTINO dell'ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA N. 22 30 GIUGNO

SOMMARIO.

Le migliorie agrarie di fronte al diritto ipotecario.

I.

È antico il lamento contro il principio che stabilisce essere soggetti all' ipoteca tutti i miglioramenti, le costruzioni ed altre accessioni dell' immobile ipotecato (art. 1966 Cod. civ.); ed ora che, per fortuna dell'agricoltura, si intensifica il lavoro per i miglioramenti agrarii, diventa ogni giorno più vivo.

Per rendere più facile quanto stiamo per dire facciamo un esempio.

A è proprietario di molti terreni e su questi ha contratto un mutuo ipotecario con un Istituto di credito, il quale ha acceso in suo favore l'iscrizione: contemporaneamente ha affittato taluni di questi terreni al conduttore *B* per anni cinque, riconoscendogli il diritto di indennizzo pei miglioramenti alla fine della locazione, qualora fossero fatti col suo assenso.

Il conduttore *B* propone di trasformare i terreni prativi *x*, *y*, in vigna, ed il locatore lieto acconsente. Il lavoro è fatto, il conduttore vi profuse lavoro e denaro, ed ansioso aspetta il frutto.

Sono trascorsi quattro anni, il proprietario *A*, per rovesci di fortuna, è in arretrato con gl'interessi del mutuo, sì che l' Istituto mutuante inizia gli atti esecutivi; il panico si propaga tra i varii fornitori del signor *A*, i quali pure vanno a gara a chi primo giunge, ad inscrivere nuove ipoteche a garanzia dei rispettivi crediti.

La esecuzione finisce con l'asta, in virtù della quale tutti i terreni ipotecati, compresi i trasformati *x*, *y*, passano in proprietà del deliberatario *C*. Espletato il giudizio di graduazione e fatta la liquidazione, risulta che il prezzo ricavato è appena sufficente a pagare i capitali inscritti, gl'interessi e le spese di esecuzione.

Al proprietario *A* nulla resta; ma purtroppo anche il conduttore *B* resta spogliato di ogni suo diritto; ha, se si vuole, l'azione creditoria verso il suo precedente locatore, ma essa è irrisoria, essendo questi divenuto insolvibile.

Verso il nuovo proprietario *C* il conduttore *B* non ha nessun diritto,

giacchè quegli, con il prezzo dell'asta, acquistò anche i miglioramenti; anzi alla scadenza della locazione aumenterà l'affitto, a fine il medesimo sia in relazione col prezzo sborsato. Così il conduttore avrà tutto il danno.

Non gioveranno lamenti, nè preghiere, non imprecazioni, non gioverà, al povero conduttore, invocare la legge, perchè questa sta contro di lui, egli doveva conoscerla; la legge, per una delle tante menzogne convenzionali, direbbe Max Nordau, si presume nota a tutti.

Non v'ha però chi non debba riconoscere che anche la buona fede dei lavoratori non deve essere tradita e quindi ritenga che tale disposizione, se pure risponde al rigido concetto del diritto, vada però allontanandosi sempre più da quei nuovi concetti che vanno formandosi nella lenta evoluzione del diritto.

Questa spogliazione può verificarsi specialmente nella *colonia a miglioria*, nell'*affitto a miglioramento*, contratti però che non si usano in Friuli, ma non è escluso possa verificarsi anche nel nostro contratto di colonia, allorchè sia concesso al colono di fare miglioramenti di qualche importanza da liquidarsi ed indennizzarsi alla fine della locazione.

Tanto nell'interesse del locatore, quanto ed in ispecie, per quello del conduttore, per frustrare il ferreo disposto dell'art. 1966 Cod. civ., è consigliabile la trascrizione del contratto di locazione presso la Conservatoria delle ipoteche. Tale pratica ha il vantaggio di dare vita ad un altra presunzione, questa però a favore del conduttore, per la quale il suo eventuale credito per le migliorie, è reso pubblico e di conseguenza almeno ha diritto *potiore* in confronto dei successivi creditori ipotecarii. Se nell'esempio succitato, il conduttore *B* avesse trascritto il suo contratto, poteva insinuare il valore delle migliorie quale suo credito nel giudizio di graduazione ed avrebbe potuto vedersi collocato, è vero dopo le spese di esecuzione, il capitale mutuato e gl'interessi di tre anni dell'Istituto mutuante, ma sempre prima dei crediti dei varii fornitori e così sarebbe stato in parte indennizzato del suo danno.

Non sono a nascondersi però le difficoltà morali della cosa, giacchè in fondo la pratica della trascrizione, si risolve in un atto di sfiducia del conduttore verso il suo locatore; ma d'altra parte nella trattazione di affari, dove si ha cura di redigere in iscritto le varie pattuazioni, allo scopo di avere la prova di un eventuale contravvenzione a qualche patto, la fiducia reciproca veramente passa in seconda linea. Non dovrebbe perciò sembrare un atto di maggior sfiducia, una precauzione, la quale il più delle volte sarà superflua, ma basta che per una sola abbia la possibiltà di mostrarsi utile, per considerarla degna di essere presa in considerazione.

In ogni caso è bene che tanto i proprietari, quanto i coltivatori sieno in proposito illuminati e sappiano che cosa debbono fare per mettere il valore delle migliorie al coperto di eventuali azioni creditorie ipotecarie.

II.

Accennato al grave inconveniente e suggerito il rimedio migliore per il momento, occorre studiare se non sia conveniente una disposizione le-

gislativa che vi provveda per l'avvenire. Quando sarà risolta con legge la questione dei compensi dovuti pei miglioramenti introdotti nel fondo locato dal conduttore a scienza del locatore, giustizia vuole che il legislatore si occupi anche dei diritti eventuali dei terzi sui miglioramenti stessi.

Tali concetti non sono più estranei alla nostra legislazione, qualche accenno ne troviamo nella legge 31 maggio 1903 N. 254 sulle Case popolari.

In questa legge prevedendo varie ipotesi (art. 15, 17 della legge e 59 del regolamento 24 aprile 1904), p. es. che l'area non appartenga a quegli che vi ha sopra fabbricato l'edificio, o che pur essendo area ed edificio appartenenti allo stesso proprietario, sussista sull'area una iscrizione a favore di una certa persona, e si vada ad accordare altre iscrizioni sull'edificio a favore di altra persona, stabilisce un *jus separationis* a favore del creditore che ha l'iscrizione sull'edificio, di fronte a quegli che ha l'iscrizione sull'area, in opposizione al diritto vigente che, come sopra abbiamo visto, vorrebbe che l'edificio, quale accessione (art. 450 Cod. civ.) seguisse la sorte dell'area, cioè che l'iscrizione sull'area, si estendesse anche alla miglioria apportatavi con la costruzione dell'edificio.

Dalla recente legge è adunque ammesso che l'ipoteca accesa puramente sulla nuova costruzione, sia edificio urbano o rurale, includa in sè il diritto, in caso di espropriazione o di purgazione dell'immobile dalle ipoteche, di far separare dal prezzo di delibera, la parte corrispondente alle costruzioni, sino alla concorrenza della minor somma fra lo speso ed il migliorato.

Tale principio, imposto dalla giustizia e dall'equità è prevalso in tema di case sia urbane sia rurali, perchè non dovrebbe trovare applicazione nel campo delle migliorie agrarie?

Evidentemente la nuova disposizione è stata introdotta allo scopo di facilitare il credito per la costruzione delle case, ma anche le migliorie agrarie hanno urgente bisogno di vedersi allargato questo orizzonte, onde efficacemente provvedere alla ricostituzione dell'agricoltura.

Le limitazioni al diritto ipotecario che in fondo si risolvono nella specializzazione delle varie ipoteche, di cui teniamo parola, non portano danno veruno ai precedenti creditori ipotecari. Questi allorchè valutarono il valore della garanzia ad essi offerta non potevano fare assegnamento che sul valore dell'immobile nello stato e grado in cui era a quel tempo e non sui miglioramenti successivi.

In Italia una legge che veramente provveda al credito agrario ha ancora da venire, non potendo certo chiamarsi tale quella del 23 gennaio 1887, che non ha trovato affatto applicazione, ed in questa facciamo voti prendano nuova consistenza e maggior sviluppo quei principii che vediamo adombrati nella legge per le case popolari.

P. Capellani.

L'industria del latte nella Esposizione regionale di Udine (1903).

(Relazione del prof. GIUSEPPE SARTORI).

SEZIONE I.

Attrezzi e macchine di caseificio.

Gli espositori della sezione 1ª furono complessivamente 22. Devesi però notare che la ditta ingegnere A. Colorni e C. di Milano, successori a Bale Edwars, si dichiarò fino dal primo inizio della Esposizione « fuori concorso ».

Lasciando per un poco le scrematrici presentate al giudizio della Giuria, delle quali ci occuperemo tra breve, attenendoci per ora a quella parte della sezione, che abbraccia gli utensili, gli attrezzi e le macchine del caseificio, ci è gradito constatare, che anche l'Italia ha fatto grandi progressi nella produzione del materiale occorrente all'industria dei latticini. Constatiamo anche che, oltre alle vecchie ditte, le quali si sono già conquistate un posto eminente in questo ramo di attività, come l'ingegnere E. Bazzi e il ragioniere M. Sordi, si presentano ora nell'aringo con ottimi affidamenti per l'avvenire altri fabbricatori, tra i quali meritano speciale menzione, per quanto in differente misura, la ditta ingegner Sioli e Terno di Milano e la Società Scledense di Schio (Vicenza), così che la Giuria fu ben lieta di aggiudicare un diploma di medaglia d'oro alla prima e un diploma di medaglia d'argento alla seconda, intendendo con ció di premiare il complesso delle cose esposte. La Giuria plaude di cuore al coraggio di tutti quegli industriali, i quali, come la Società Scledense di Schio iniziano la loro industria anche nei vari centri caseari italiani di minore importanza, perchè in questo modo più facilmente viene diffuso nelle latterie l'uso di apparecchi perfezionati a vantaggio di una più facile e più larga diffusione anche dei metodi razionali per lavorare il latte.

Una parola d'incoraggiamento va data agli espositori signori Festini Emanuele di Conegliano e Zilli Giuseppe di Lungis (Friuli), i quali esposero rispettivamente attrezzi pel trasporto del latte e caldaie.

La Giuria fermò la sua attenzione sopra due zangole, la « Reale » presentata dalla ditta ingegner Sioli e Terno, e la « Nuova Vittoria » costruita dalla Società Scledense.

La prima, fatta con ottimo materiale e lavorata con grandissima cura, è munita nella parte di essa destinata al carico della panna in corrispondenza allo spigolo di un'orlatura metallica, che facilita la chiusura ermetica del coperchio e impedisce la sformazione dello spigolo, quando vi si appoggia il recipiente di caricamento.

Nella seconda, costruita in modo assai lodevole, si nota di particolare la sostituzione dei due fondi in legno, che chiudono la botte, con due fondi in vetro trasparenti, i quali, mentre sono a vantaggio della pulizia, permettono di seguire anche l'andamento della burrificazione. Essa è munita inoltre di un doppio fondo in legno, tra le cui intercapedini può essere

versata dell'acqua calda o ghiacciata per regolare la temperatura della burrificazione. La Giuria, a dire il vero, non è unanime nel credere alla praticità di questo doppio fondo, se non nel caso che si tratti di piccole quantità di panna e la giudica molto opportuna soltanto per le piccole latterie.

A ciascuno di questi due apparecchi la Giuria assegnava un diploma di medaglia d'argento dorato.

Una macchina casearia molto notevole per il concetto fondamentale ond'è informata, era il « Radiator » della Aktiebolaget di Stoccolma, rappresentata dalla Federazione dei Consorzi agrari.

Questo ingegnoso apparecchio, che si presentò per la prima volta in Italia nella Esposizione di caseificio tenuta nella scorsa primavera a Reggio Emilia, si propone la fabbricazione del burro contemporaneamente alla spannatura del latte.

Ne è organo principale una scrematrice, « La Stella », cui è innestata nella sua parte superiore una camera circolare metallica, funzionante da zangola, nella quale, mediante una speciale conduttura, che può essere anche levata, entra la panna a mano a mano che esce dalla scrematrice. In questa camera, che gira colla stessa velocità dell'apparecchio separatore, avviene la burrificazione della panna, la quale poi esce sotto forma di poltiglia molto densa, che viene raccolta in un recipiente di legno della forma di un secchio comune. In seguito ad una breve e leggera agitazione mediante uno speciale agitatore di legno, formato da due pezzi disposti in croce ed attaccati ad un bastone che serve da manico, il burro si libera dal latticello, che viene separato in seguito mediante l'ordinaria impastatrice.

Ecco sommariamente come agisce. Dapprima il latte, che esce dal solito serbatoio, si porta in un pastorizzatore collegato al resto dell'apparecchio, dove sopporta una temperatura di 80° C., poi si raffredda a circa 40° C. per entrare nella scrematrice; la panna allora entra nella camèra-zangola, dove subisce un'assai energica agitazione, e siccome questa camera è circondata continuamente di acqua fredda, che ne riduce la temperatura a 16° C., si converte in burro.

È unanime la Giuria nel riconoscere la grande genialità di questo apparecchio, che è forse il più ingegnoso, che vanti la meccanica del moderno caseificio, anche se si considera che, per quanto numerosi e complicati siano i suoi organi, nulla si può rimproverare al loro perfetto funzionamento.

Il « Radiator » è posseduto dalla latteria del signor conte Revedin di Gorgo al Monticano, e, secondo le informazioni assunte, esso corrisponde assai bene anche dal punto di vista della pratica. La Giuria assegnò al « Radiator » un diploma di medaglia d'oro.

Le ditte Fabre I. & C., di Aubervilliers (Francia), e agr. Guido Rovesti di Abbiategrasso, presentano presami, coloranti, ecc.

Alla prima, conosciuta si può dire in tutto il mondo per la bontà dei suoi prodotti e per la grandissima importanza della sua industria e del suo commercio, venne assegnato un diploma d'onore. Alla seconda, cioè al signor Rovesti, si assegnò un diploma di medaglia di bronzo, augurando che egli possa dare in avvenire uno slancio maggiore alla sua produzione,

che è degna di lode. Quanto all'acido lattico, all'aceto di latte, alcool, caseina, ecc., pur lodando l'intelligente attività dell'espositore, la Giuria pensò di non tenerne calcolo, considerandoli piuttosto come tentativi di laboratorio anzichè come prodotti d'una vera e propria industria.

I signori Frescura Francesco, di Belluno, Zambelli Giovanni di Mantova, e Tomat Giacomo di Avaglio, esposero stampi di burro.

È troppo noto il favore col quale vengono accolte le produzioni della prima di queste ditte per qui parlarne, e la Giuria le assegnava un diploma di medaglia d'argento dorato. Al signor Zambelli, che lavora con un senso d'arte e con molta precisione, già premiato a Mantova e a Reggio Emilia, fu assegnato un diploma di medaglia d'argento. Al signor Tomat, che mostra d'essersi messo su una buona via, assegnava come nota d'incoraggiamento una menzione onorevole.

Il signor Angelo Tremonti di Udine, presentò in funzione un «Distributore del fuoco» di sua invenzione pel quale domandò ed ottenne dal R. Governo il brevetto di privativa industriale.

Questo nuovo apparecchio di riscaldamento viene a sostituire il fornello svizzero a due caldaie, sopprimendo il focolare mobile mediante un fuoco centrale fisso unico. La disposizione delle varie parti del «distributore Tremonti» è molto vantaggiosa, eliminando essa gl'inconvenienti che si verificano in altri sistemi col focolare mobile, il quale, oltre alle difficoltà inerenti al suo maneggio, permette l'accesso libero ed indefinito dell'aria sopra il combustibile, abbassando la temperatura della fiamma e causando per ciò un forte consumo di combustibile con danno della economia.

Le caldaie applicate al fornello Tremonti, che hanno funzionato durante l'esposizione, erano due, ma potrebbero essere anche di numero maggiore con una disposizione in circolo o con collegamenti successivi a destra od a sinistra. Esso presenta anche il non lieve vantaggio che si possono pulire molto facilmente tanto le pareti della caldaia quanto quelle dei condotti del fumo, essendo queste varie parti accessibili per di sotto senza alterare la muratura sopra la terra.

Questo distributore funziona con ottimi risultati nella pratica, poichè parecchie latterie del Friuli ne sono già provvedute e se ne trovano soddisfatte anche dal lato della economia; tutto fa credere, e la Giuria se lo augura, che il suo uso si generalizzi e nel Friuli e fuori, specialmente nelle latterie che si dedicano alla fabbricazione dell'Emmenthal.

La Giuria, considerata la genialità dell'invenzione, di vera pratica utilità, sia per la economia, che viene realizzata del combustibile, come pel facile e sicuro funzionamento, assegnava al signor Angelo Tremonti un diploma di medaglia d'oro.

Assegnava in fine un diploma di medaglia di bronzo al sig. Silvestro Prandini per due progetti di latterie alpine. Uno di questi venne già eseguito a San Marco presso Udine, l'altro è in via di esecuzione a Gagliano presso Cividale; e tutti e due rispondono allo scopo di avere con piccoli mezzi economici locali addatti alla razionale lavorazione del latte.

*
* *

La Giuria si occupò anche dell'esame delle scrematrici presentate alla Esposizione e fece esperienze su «La Perfetta», «Dania», «Baltic» e

« Planet ». Le prime tre furono sperimentate nell'agosto, l'ultima il 13 settembre. Il presente specchietto mette in chiaro i risultati ottenuti.

NOME della scrematrice	Portata garantita in litri all'ora	Portata riscontrata in litri all'ora	Differenza	Grasso nel latte intiero %	Grasso nel latte magro %	Metodo di movimento
« La Perfetta ». .	125	135	—	3.70	Meno di 0.01 (*a*)	A mano
« Dania » (*b*) . . .	750	800	—	3 90	Meno di 0.01	A motore elettrico
« Baltic »	700	660	— 40	3 90	0 10	Motore a gas
« Planet »	100	111	+ 11	3.80	0 13	A mano

a) Questo risultato venne confermato da una seconda prova eseguita il giorno successivo.

b) La « Dania » fu sperimentata anche col siero contenente 1,1 % di grasso. Il siero magro ottenuto non conteneva che traccie innapprezzabili di materia grassa.

La Giuria pertanto, dopo di aver vagliati con ogni cura questi risultati insieme ad ogni altro elemento di giudizio, ponendo in prima linea il carattere della semplicità, non disgiunto dalla novità e dalla solidità dell'apparecchio separatore, e la più o meno facile pulizia della macchina stabilì una graduatoria di merito fra le scrematrici esaminate, secondo prescrive l'art. X del regolamento della Giuria, e assegnò a ciascuna di esse le seguenti onorificenze:

« Perfetta » — Diploma d'onore;
« Dania » — Diploma di medaglia d'oro;
« Baltic » — Diploma di medaglia d'oro;
« Planet » — Diploma di medaglia d'argento dorato.

*
* *

Alla V divisione venne anche assegnata una macchina da ghiaccio artificiale della fonderia del Pignone di Firenze. La Giuria in concorso anche dell' egregio signor ing. Luigi Del Torre, presidente della Giuria delle macchine (art. VII del regolamento), riconobbe in questa macchina pregi indiscutibili, quantunque la lavorazione di talune delle sue parti lasci qualche cosa a desiderare. Ha il vantaggio di funzionare senza rumore e di essere costruita a vero e proprio scopo industriale piuttosto che per far mostra ad una esposizione, il che è pure da riconoscersi come notevole pregio. È ancora titolo di merito l'essere opera di fabbrica italiana.

In seguito a questo giudizio venne deliberato alla fonderia del Pignone un diploma di medaglia d'oro.

(Continua).

(SINDACATI DI ALLEVAMENTO).

APPENDICE

Istruzioni relative alla tenuta dei registri genealogici

adottate nella conferenza del 19 aprile 1900
convocata a Berna per cura della Federazione dei Sindacati della razza pezzata.

(Continuazione; vedi numero precedente).

Gli scopi del registro genealogico.

Dal registro genealogico devono risultare le seguenti notizie:

1. Conformazione, qualità e produttività dei riproduttori, tanto maschi che femmine e dei loro discendenti;
2. Ascendenza degli animali e relazioni di parentela;
3. Potere ereditario dei riproduttori;
4. Modificazioni che hanno subite col tempo le nostre razze e le nostre famiglie, riguardo alla conformazione, alla qualità, alla produzione, a seconda della direzione data all'allevamento.

L'esperienza ha insegnato che si possono stabilire, per la trasmissione ereditaria, le seguenti regole:

1. Gli animali trasmettono le loro qualità ai loro discendenti in modo più o meno regolare;
2. La garanzia della trasmissibilità delle qualità ereditarie, sarà tanto più grande, quanto più queste qualità si ritrovavano in un gran numero di animali della medesima famiglia.

Ne risulta che l'allevatore deve sforzarsi di non scegliere per l'allevamento che i soggetti migliori, i più produttivi e di cui egli conoscerà l'ascendenza.

Ma per potere effettivamente essere sempre informati sulla produttività e l'ascendenza degli animali, l'allevatore non può fidarsi della sua memoria: tutti i dati a cui si accennò devono venire regolarmente annotati in un registro stabilito per questo speciale scopo. Se dunque il registro genealogico è utile, anzi necessario all'allevatore, esso diventa indispensabile quando si tratta di provare a un compratore l'origine e le attitudini d'un animale riproduttore.

Il compratore va esigendo sempre più che gli sia presentato un certificato d'origine, il quale deve essere stabilito secondo dati autentici per poter essere attendibile ed aggiungere valore all'animale.

L'apprezzamento degli animali, sopratutto dei giovani (torelli e giovenche) è non solo difficile dal punto di vista del loro probabile sviluppo e delle qualità che li caratterizzeranno, ma è spesso incerto ed ingannatore, perchè i giudizi che si pronunciano, sono basati su regole molto indefinite e molto ristrette.

È dunque facile a capire come le indicazioni che un documento autentico potrà fornirci, non soltanto sul padre e la madre di un soggetto, ma sopra buon numero di ascendenti, saranno di gran valore per poter giudicare delle qualità future d'un animale. Non andrà guari che i prezzi più elevati non saranno pagati che per animali accompagnati da un certificato d'origine assolutamente autentico.

Risulta quindi che il registro genealogico sarà per l'allevatore un prezioso appoggio nella selezione dei suoi soggetti e gli faciliterà la vendita dei suoi prodotti ad alti prezzi.

I sindacati d'allevamento e i loro soci devono dunque rivolgere tutta la loro attenzione alla buona tenuta dei registri. Se non si segue questa via, un progresso completo non è raggiungibile, chè anzi si corre rischio di andare incontro ad insuccessi.

Registri e formulari.

Eccettuato il registro genealogico, che può essere considerato come il libro principale, i formulari in uso nella tenuta dei registri del sindacato sono i seguenti:

a) *il bollettario d'ammissione;*

b) *il registro per la monta;*

c) *il certificato di monta*, che sarà cantonale o federale (in quest'ultimo caso colla marca metallica federale:

d) *la dichiarazione di nascita;*

e) *la dichiarazione di vendita o di macellazione;*

f) *il registro del bestiame giovane.*

Questi formulari ausiliari devono essere completati dai certificati seguenti: *carta di misura e di punteggio, bollettino di peso, quadro dei risultati di misurazione o pesatura del latte* (purchè le constatazioni siano state fatte regolarmente), infine *lista ufficiale dei premi.*

È inoltre necessario che si possa rilasciare ad ogni animale, un certificato speciale che contenga le indicazioni del registro: questo « estratto del registro genealogico » servirà all'allevatore come prova autentica dell'ascendenza dell'animale, sia per la vendita, che pei concorsi.

L'assieme dei formulari che noi abbiamo enumerati formano un tutto indivisibile. Sopprimere o trascurare l'uno o l'altro, sarebbe un compromettere l'istituzione stessa dell'albero genealogico. Bisogna dunque che ciascuno sia convinto del valore di questi formulari, dell'importanza di curarne la tenuta diligente. Sopra tutto, i segretari dei sindacati dovrebbero essere severi su questo punto e non procedere ad iscrizioni nel registro senza avere una comunicazione scritta. Essi potranno così provare in qualunque momento, se richiesti, l'esattezza delle loro iscrizioni.

Bollettino d'ammissione.

(Formulario N. 1).

I riproduttori approvati (maschi o femmine) devono essere iscritti nel registro. In qualche cantone è la Giurìa cantonale che indica gli animali che si possono iscrivere; in qualche altro questa cura è lasciata alla commissione di periti del sindacato.

Nel primo come nel secondo caso è necessario che il nome, l'età e l'identificazione dell'animale, il numero, il timbro al corno, la marca metallica e la sua impronta, infine il nome del proprietario e quello dell'allevatore, o del venditore, come pure l'ascendenza e, per le femmine, lo stato di gestazione, sieno esattamente stabiliti e sieno indicati al segretario del sindacato. Se il giurì cantonale non desse tutte le indicazioni domandate, è dovere della commissione dei periti del sindacato e del segretario di completarle.

Sarà bene di procedere a queste operazioni in occasione dei concorsi o delle ispezioni delle stalle, essendo difficile altrimenti ottenere tutte le informazioni necessarie.

Il formulario N. 1 contiene tutte le rubriche per l'iscrizione degli animali; e si utilizza opportunemente a questo scopo.

In ogni caso, il segretario cercherà di esercitare un controllo esatto sugli animali ammessi al registro, giovandosi all'uopo delle liste ufficiali d'ammissione, tenute dalla giurìa cantonale.

Se la data della nascita non è esattamente conosciuta, se ne scriverà almeno l'anno ed il mese.

Se la vacca o la giovenca che si deve iscrivere è pregna, il certificato di monta deve essere annesso al bollettino di ammissione e ambedue devono essere rimessi al segretario del sindacato, che farà le iscrizioni necessarie nel registro. La monta invece non sarà iscritta se la relativa dichiarazione non può essere presentata. Si farà una linea nella colonna rispettiva oppure si scriverà: «era pregna al momento dell'ammissione».

Quanto alle indicazioni concernenti l'ascendenza, esse verranno scritte nel bollettino e nel registro, sia che provengano da estratti di registri genealogici, o da certificati di monta e di nascite ufficiali.

L'ammissione e l'iscrizione dei riproduttori (maschi e femmine) nel registro non avranno luogo che quando gli animali saranno adatti alla riproduzione, cioè intorno all'epoca del primo salto.

In questa occasione, gli animali saranno timbrati al corno sinistro col timbro del sindacato e il numero d'ordine.

I sindacati ed i privati devono sempre apporre i loro timbri a fuoco sul corno sinistro dell'animale (eventualmente sugli zoccoli dal lato sinistro) e i timbri metallici all'orecchio sinistro. I contrassegni sul corno, sull'orecchio o sugli zoccoli, al lato destro, sono riservati allo Stato (Confederazione e cantoni).

Il timbro del sindacato apposto sul corno, col numero d'ordine del registro genealogico che sarà stato applicato al momento dell'ammissione, deve essere conservato fin tanto che l'animale sarà adoperato per la riproduzione; sarà rinnovato, qualora ciò sia necessario. Se l'animale passa ad un altro sindacato, esso conserva il suo timbro e non riceve un nuovo numero.

Si raccomanda di cominciare la numerazione dal N. 1, tanto per le femmine che per i maschi e di continuare a numerare separatamente.

Le indicazioni rimesse al segretario del sindacato per mezzo della commissione di periti, devono essere firmate dai membri della commissione, o in ogni caso dal presidente.

Queste firme non devono mai mancare appiedi della lista collettiva, contenente le indicazioni relative all'iscrizione di parecchi animali nel registro.

N. 1. *Modulo di bullettino d'ammissione.*

Sindacato d'allevamento di ....

Bollettino d'ammissione

Nome dell'animale ....

Nato il ....

Allevato da ....

Acquistato da ....

Nome del proprietario ....

....

Identificazione (segni particolari) ....

....

Timbro sul corno N. ....

Marca metallica ....

.... *addì* .... *19*....

I periti:

....

....

Sindacato d'allevamento di ....

Bollettino d'ammissione

Nome dell'animale .... Timbro sul corno N. ....

Marca metallica N. ....

Nato il ....

Allevato da ....

Acquistato da ....

Nome del proprietario ....

Identificazione dell'animale ....

....

Ascendenti
- Padre ....
  - Nonno ....
  - Nonna ....
- Madre ....
  - Nonno ....
  - Nonna ....

.... *addì* .... *19*....

I periti:

....

....

Registro delle monte.

(Formulario N. 2).

Ogni toro del sindacato avrà il suo bollettario delle monte.

Si iscrivono sulla prima pagina il nome e il numero del toro. La rubrica « Marca metallica N. » non sarà riempita che nel caso l'animale porti all'orecchio la marca metallica federale.

Sotto l' indicazione « timbro al corno N. » si scriverà il numero del registro genealogico e il timbro del sindacato che saranno impressi a fuoco sul corno sinistro. Anche il numero col quale il toro è iscritto nel registro federale, sarà annotato nella rubrica rispettiva, indicando se il bollettario federale rilasciato è di Iª o di IIª classe. Si dirà per esempio:

N.° † 11, I.ª classe nel primo caso e N.° † 11, II.ª classe nel secondo. Si iscriverà nella rubrica « cominciato il.... » la data del giorno in cui fu rilasciato il registro delle monte al tenutario, e nella rubrica « rimesso il.... » la data del rinvio al segretario del sindacato.

Il registro delle monte deve contenere:

a) la data di ogni monta;

b) il nome della vacca o giovenca coperta, il numero del registro e eventualmente il numero della marca metallica: inoltre il timbro del sindacato sul corno sinistro, o l' impronta della marca metallica;

c) l'età della bestia;

d) il nome e il domicilio del proprietario;

e) il numero del certificato che eventualmente sarà stato rilasciato;

f) le eventuali osservazioni.

Appena la vacca sarà stata alla monta, il proprietario iscriverà il salto nel registro; i salti dovranno seguire in ordine cronologico.

N. 2. *Modulo dei bollettari di monta.*

Data della monta		Vacca o giovenca					Proprietario		N.° del certificato staccato	Osservazioni
Mese	Giorno	Nome	Marca metallica N.°	Timbro al corno N.°	Iscrizione sulla marca	Età	Nome e cognome	Domicilio		

È proibito di lasciare linee in bianco per iscrivervi salti supplementari della medesima bestia. Si indicherà nella colonna « Osservazioni » se si tratta di un primo, secondo o terzo salto, ecc. Insistiamo sull' importanza del registro delle monte.

Le indicazioni che esso contiene costituiscono la base fondamentale per fissare l'ascendenza degli animali; esso potrà provarne ad ogni momento l' autenticità.

Si potrà servirsi di queste indicazioni anche per riempire i certificati di monta e per fare le iscrizioni necessarie nel registro genealogico.

Noi ripetiamo adunque, che se la tenuta del registro delle monte lascia qualche cosa a desiderare, l' istituzione del registro genealogico ne viene compromessa.

Si esigerà dunque dai proprietari di tori che essi dedichino tutta la loro attenzione alla tenuta regolare di questo registro.

Per essere sicuri di non dimenticare d'iscrivere i salti, non si terrà il registro nell'abitazione, ma bensì nella stalla. Si potrà metterlo in una scatola o in una cassetta con coperchio, nella quale si metterà pure una matita, od una penna e inchiostro.

Non bisogna credere di dover fare della calligrafia e di dover restituire il registro senza macchie, l'importante è che i salti sieno iscritti regolarmente, secondo l'ordine cronologico, coll'indicazione esatta della data, del nome, dei contrassegni, come pure del nome del proprietario.

Si iscriverà pure il numero del certificato di monta, che eventualmente venisse rilasciato, staccandolo dall'apposito bollettario.

Il registro delle monte dovrà essere rimesso ogni tre mesi (1 gennaio, 1 aprile, 1 luglio e 1 ottobre) al segretario del sindacato. Se il registro non può essere riconsegnato lo stesso giorno, ne verrà rilasciato un altro in cambio, il quale servirà pel trimestre seguente. Se il sindacato avrà rilasciato anche un bollettario di certificati ufficiali, la cui tenuta è confidata al tenutario del toro, questo registro dovrà pure essere presentato col registro delle monte.

In occasione dell'ispezione dei registri genealogici, si rimetterà all'ispettore il registro originale, non la copia.

Se una vacca è stata coperta da un toro che non appartiene al sindacato, pel quale è stato accordato tuttavia un bollettario di certificati federali, il proprietario della vacca deve curare che il certificato di monta venga consegnato al segretario del sindacato.

N. 3. *Modulo del foglio di monta.*

Sindacato d'allevamento di ....

Foglio di monta

Toro .... { Timbro sul corno .... Marca metallica ....

Data della monta ....

Vacca * / Giovenca * } Nome .... Età .... { Timbro sul corno .... Marca metallica ....

Identificazione (segni particolari) ....
(Questa rubrica si potrà omettere quando siano indicati il timbro del corno e la marca metallica).

Proprietario della vacca * / giovenca * ....

Certificato da

.... addì .... 19......

Il tenutario del toro

....

NOTA. — Il tenutario del toro riempirà il presente foglio e lo rilascierà al proprietario, iscrivendo in pari tempo il salto nel bollettario delle monte; tutto ciò appena avvenuto il salto stesso.

* Si cancella il nome inutile.

Siccome accade abbastanza frequentemente che i soci di un sindacato facciano coprire le loro vacche da tori che non appartengono al sindacato stesso, così si raccomanda di adottare in questi casi una carta speciale per annotare i salti che si chiamerà «foglio di monta» (formulario N. 3). Queste carte, dopo essere state esattamente riempite e firmate dal possessore del toro, devono essere rimesse al segretario del sindacato. Un foglio che non sia firmato dal tenutario del toro, non ha alcun valore.

I certificati di monta.

(*Formulario N. 4*).

Per provare in maniera autentica l'origine degli animali, il Dipartimento federale dell'agricoltura ha istituito certificati federali, i quali vengono consegnati sotto forma di bollettari ai proprietari dei tori, che hanno conseguito i premi più elevati.

D'ora innanzi (autunno 1900) verranno rilasciati due tipi di libretti di certificati federali, gli uni di prima, gli altri di seconda classe, i primi stampati in caratteri rossi, gli altri in caratteri neri. Il timbro metallico che accompagna i certificati di prima classe è di metallo giallo, quello della seconda classe è di metallo bianco e porta sopra il numero, il numero due in cifre romane. Il formulario N. 4 dà un modello di un certificato di monta.

Trascriviamo qui le prescrizioni stampate sul rovescio dei certificati:

1. I certificati di monta saranno rilasciati soltanto alle vacche o giovenche che sono state designate dall'autorità competente.

2. Se il padrone del toro tiene egli stesso il libretto dei certificati di monta, dovrà riempire il certificato al momento stesso e almeno nel giorno stesso in cui il primo salto ha avuto luogo. È proibito rilasciare un certificato dopo il giorno in cui avvenne la monta (salvo le eccezioni previste al numero 2 lettera *B* delle istruzioni). È pure proibito rilasciare un secondo certificato in caso di smarrimento del primo.

Se il libretto è tenuto dal segretario del sindacato o da un'altra persona di fiducia designata dall'autorità, i certificati sono riempiti ogni tre mesi sulla base delle iscrizioni fatte nel libretto di monta dal possessore del toro.

È proibito rilasciare certificati per monte che non siano regolarmente iscritte nel libretto apposito.

3. Quando l'animale per cui si è rilasciato un certificato, avrà partorito una vitella vivente, per la constatazione si chiamerà un testimonio di provata integrità.

Questo testimonio dovrà attestare l'identità del vitello e l'esattezza delle indicazioni fornite dal proprietario davanti all'agente incaricato ufficialmente di riempire il certificato di nascita e di apporre la marca.

Il certificato di nascita non potrà essere riempito che dall'agente destinato a questo scopo dall'autorità cantonale. Gli ispettori del bestiame non hanno il diritto di rilasciare tali certificati. Il proprietario dell'animale avviserà l'agente incaricato di apporre la marca al più tardi quattro settimane dopo il parto.

Dopo sei settimane dalla nascita non si potrà più rilasciare alcun certificato di nascita, nè apporre alcuna marca.

4. La rubrica del certificato di nascita concernente l'ascendenza della madre non sarà riempita che nel caso che l'origine sia stabilita da un certificato federale, o da un estratto del registro genealogico.

5. Il certificato di nascita non può essere rilasciato che per i vitelli, ai quali è stata applicata la marca.

6. Il presente certificato dovrà essere conservato con cura, e dovrà essere presentato a tutti i concorsi dove si condurrà l'animale. In caso di vendita sarà rimesso al compratore. Non si rinnoveranno certificati che in casi eccezionali e saranno rilasciati soltanto dal Dipartimento federale dell'agricoltura.

Razza pezzata svizzera

Certificato di monta N. ....

per

la vacca, la giovenca [1])

di proprietà di ....

domiciliato a ....

comune di ....

Nome .... età .... anni

Timbro sul corno .... marca ....

Marca metall. N. .... impronta ....

Marche di concorsi ....

Mantello e segni particolari ....

É stata coperta:

per la 1ª volta il .... 19....

per la 2ª volta il .... 19....

per la 3ª volta il .... 19....

per la 4ª volta il .... 19....

Razza pezzata svizzera

Cantone di ....
Sindacato d'allevamento o comune ....

TORO .... **N.°** ....

premiato: ....

Padre *N.* .... *Nome* .... **Madre** *N.* .... *Nome* ....

Certificato di monta N. ....

per la **vacca**, la **giovenca** [1])

di proprietà di ....

domiciliato a ....

comune di ....

Nome .... età .... anni

Timbro sul corno N. .... marca ....

Marca metallica N. .... impronta ....

Marche di concorsi ....

Mantello e segni particolari ....

La vacca / giovenca [1]) di contro indicata è stata coperta dal suddetto toro:

per la 1ª volta il .... 19....

per la 2ª volta il .... 19....

per la 3ª volta il .... 19....

per la 4ª volta il .... 19....

In fede dell'esattezza di quanto sopra:

Addì .... *19*....

Il tenutario

(firma) ....

Certificato di parto.

Il sottoscritto certifica che la vacca / giovenca [1]) suindicata, figlia del toro .... e della vacca .... premiata al concorso di .... il .... 19.... con premio di lire .... ha partorito il .... 19.... un vitello maschio / femmina [1]) vivo, al quale è stato dato il nome di ...., ed appiicata la marca N. .... portante l'impronta ....

Addì .... *19*....

Firma, qualità e timbro dell'agente

....

[1]) **Cancellare la parola inutile.**

A proposito della disposizione del numero 2, osservasi che se il padrone del toro non fosse in caso di tenere correttamente il libretto dei certificati di monta, l'autorità cantonale potrà, in seguito a domanda del comitato del sindacato, o per i tori privati in seguito domanda del possessore medesimo, confidarne la tenuta al segretario del sindacato o a un'altra persona di fiducia. In questo caso i certificati sono riempiti e rilasciati ogni tre mesi, cioè all'epoca in cui il padrone del toro deve consegnare i libretti delle monte (1 gennaio, 1 aprile, 1 luglio e 1 ottobre).

Per facilitare le ricerche il padrone del toro scriverà sulla colonna « osservazioni » del libretto di monta, quando trattasi di una vacca o di una giovenca, che ha diritto a un certificato, la notazione « certificato federale ».

Se il conduttore dell'animale lo esige, il libretto gli sarà presentanto dopo che il padrone vi avrà fatto le iscrizioni necessarie.

Le monte susseguenti dovranno essere registrate sulle bollette *madre* e *figlia*, riempiendo tutte le rubriche della bolletta che si conserva e quelle del certificato che si stacca.

Se la quarta monta è stata senza effetto, si rilascierà un nuovo certificato per i salti susseguenti. Il certificato delle quattro prime monte non sarà staccato dalla bolletta madre e sarà rinviato col libretto all'autorità competente; si farà una annotazione corrispondente, cioè si indicherà il numero del secondo certificato riempito. Ciò nonostante, se il parto corrispondesse piuttosto a uno dei primi salti, si potrà sempre reclamare il primo certificato. In tesi generale non si staccherà il certificato che quando sia accertato che la madre è pregna, e ciò perchè i proprietari dimenticano, spesso, quando riconducono la vacca al toro, di riportare il certificato.

Quando un proprietario ha condotto una vacca a un toro iscritto nel registro federale, egli non può, senza avvertirne prima il comitato del sindacato o il padrone del toro, farla coprire durante il medesimo periodo di monta da altro toro, fornito da un bollettario di certificati federali.

Si rimetterà ai proprietari dei tori iscritti nel registro federale la lista delle vacche e delle giovenche per cui venne rilasciato un certificato federale. Questa lista, scritta in grossi caratteri, dovrebbe essere affissa nella stalla.

Essa dovrebbe altresì (se il proprietario è incaricato di rilasciare certificati) contenere l'indicazione dell'età degli animali desumendola dal registro genealogico.

(Continua)

D. PECILE.

VENT'ANNI DI COOPERAZIONE E DI PROPAGANDA AGRARIA in FRIULI

(Continuazione; vedi numero precedente).

Le statistiche ufficiali ci dicono ben poco intorno alla produzione foraggera. Le cifre che ho potuto trovare per la provincia di Udine vanno fino al 1894 e sono le seguenti:

Anni	Produzione totale		
	Leguminose e altre foraggere (prod. verde)	Prati naturali	
		fieno	erba
	quintali		
1882-83	1.090.430	3.440.551	831.298
1883-84	1.136,337	3.143.583	742.312
1884-85	1.200.934	2.958.897	695.834
1885-86	1.317.069	3.165.986	830.464
1886-87	845.110	2.620.640	706.695
1887-88	1.209.455	2.548.937	655.424
1888-89	1.485.473	3.437.707	866.140
1889-90	1.496.203	3.660.414	894.622
1890-91	1.496.207	3.442.568	853.389
1891-92	1.399.241	3.153.335	674.426
1893-94	1.566.494	3.097.316	629.182
1890-94 [1]	1.466.502	3.367.898	723.588

[1]) Media del quinquennio.

Questi dati ben scarso aiuto possono fornirmi, perchè vengòno a mancare proprio quando avrebbero potuto cominciar a dare sensibile indizio di un aumento di produzione.

È anche assai difficile stabilire mediante informazioni particolari la produzione assoluta di foraggi qual'è attualmente: si tratta di prodotti che quasi mai vengono dagli agricoltori misurati con esattezza come i cereali, ma si valutano generalmente ad occhio, perchè vengono consumati, in massima parte, nelle aziende stesse in cui si producono.

Che la loro produzione sia aumentata, e aumentata di molto, è però evidente: il miglioramento zootecnico compiutosi in Friuli non avrebbe potuto aver luogo se non si fosse contemporaneamente estesa e migliorata la produzione foraggera.

Tuttavia, allo scopo di avere qualche dato reale, sia pure grossolano, ho fatto ricerche sulla superficie relativa coltivata a foraggi, elemento questo sul quale si possono avere dati più sicuri che sulla quantità assoluta dei foraggi medesimi.

Ho cercato cioè di sapere da molti agricoltori quanta parte della super-

ficie arabile totale delle loro aziende è destinata alla coltivazione delle leguminose da foraggio e insieme, qualche indicazione sul rapporto fra questa superficie e quella che era destinata alle medesime colture una ventina di anni or sono.

Mi è risultato che le leguminose da foraggio (principalmente erba medica e trifoglio) sono oggidì adibiti in media da 3 a 5 decimi della superfice arabile delle aziende, e in generale ci si avvicina di più alla seconda cifra che alla prima. Tali proporzioni si trovano corrispondere precisamente a quelle che derivano dalla ripartizione delle colture secondo gli avvicendamenti che più comunemente si sono diffusi coll'avanzarsi del progresso agricolo, e dei quali ho già avuto più indietro occasione di far parola.

Sull'aumento avutosi durante il ventennio trascorso, senz'andar tanto per il sottile, chè non sarebbe nemmeno agevole il farlo, mi sembra possa valere la semplice, ma significativa affermazione avuta quasi dovunque, che cioè la produzione foraggera in detto periodo è all'incirca *raddoppiata;* in molti luoghi l'incremento di produzione foraggera è sicuramente avvenuto in proporzione anche più elevata. Questo devesi in massima parte alla trasformazione dei sistemi di coltura, la quale ha portato a una maggior superfice coltivata a foraggi e ad un aumento di produzione unitaria anche nelle primitive colture foraggere, ciò prevalentemente in forza dei concimi artificiali.

Sulla quantità di bestiame non si hanno notizie ufficiali da gran numero d'anni. Dal censimento degli animali bovini fattosi nel 13 febbraio 1881 risultarono per il Friuli queste cifre:

Vitelli sotto l'anno	12.887
Vitelle » »	22.337
Tori da un anno in su	870
Buoi » »	37.206
Vacche » »	107.223
Totale animali bovini	180.523,

corrispondenti a capi 27.5 per Km²., a capi 361 per ogni 1000 abitanti, mentre nel 1878 (31 dicembre) la popolazione bovina del Friuli era di capi 160.003 (24 per Km²., 314 per 1000 abitanti).

È inutile tentar d'indovinare quanti saranno attualmente i capi bovini del Friuli; quello che è certo si è che dal 1881 ad oggi il loro numero è straordinariamente aumentato: appunto in questo periodo si è compiuto quel grande miglioramento zootecnico che torna ad alto onore del Friuli e di coloro che l'hanno propugnato e guidato. Ho già riferito, del resto, come sia aumentata la produzione foraggera; è evidente che nel medesimo rapporto deve essere aumentato il bestiame. Attualmente nelle aziende del Friuli, in condizioni comuni, si raggiunge e si supera il famoso capo grosso per ettaro raccomandato dagli economisti agrarî.

Dall'aumento di bestiame derivarono l'aumento della produzione di letame e di latte. Il primo contribuì ad accrescere la fertilità dei terreni, il secondo come tale, o trasformato razionalmente per opera delle latterie sociali, oltre che dar luogo a un buon cespite di guadagno, servì a migliorare l'alimentazione del contadino.

Si può avere un' idea della quantità di latte che si trasforma annualmente in prodotti derivati nella provincia di Udine dal lavoro che viene compiuto dalle latterie sociali.

Il signor E. Tosi sulla fine del 1902 [1]) calcolando che ogni latteria friulana lavorasse in media solamente 4 hl. di latte al giorno, cioè circa 1500 hl. all'anno, arrivava, per le 130 latterie allora esistenti, a un totale annuo di hl. 195.000. Un anno più tardi le latterie sociali, secondo una statistica compiuta dallo stesso signor Tosi [2]) ammontavano a circa 150; vi corrisponderebbe quindi una quantità annua di latte lavorato di hl. 225.000. Questa quantità di prodotto è ancora molto inferiore alla produzione complessiva, perchè, oltre alle latterie sociali funzionano molte latterie a sistema turnario primitivo e private, che non entrano nel calcolo fatto, e di più si produce il latte che viene consumato tale e quale dalle famiglie rurali, in quantità difficilmente determinabili. Quando si pensi che in Friuli il bestiame non è specializzato all'attitudine lattifera, che i prodotti del caseificio non si possono ritenere i più importanti dell' industria agraria, si deve riconoscere che, mediante l' incremento dell' industria zootecnica, coll'aiuto della cooperazione si è fatto molto.

Non posso lasciare l'argomento del bestiame, senza far cenno di un ramo di zootecnia che ha tanto fiorito in Friuli e di cui oggi invece quasi nessuno più si occupa: voglio dire l' allevamento del cavallo. Il famoso cavallo friulano, in altri tempi tanto ricercato nelle campagne per la sua resistenza, tanto pregiato negl' ippodromi per la sua agilità, va scomparendo, ed è, a giudizio dei più, utopia il volerlo far risorgere.

Le ragioni che vengono enumerate per spiegare questo fatto sono diverse: l' intensificazione delle colture ha fatto diminuire i pascoli di cui tanto si giovano i puledri ed ha indotto gli agricoltori a concentrare le loro cure alla stalla; i perfezionati mezzi di trasporto (ferrovie, tramvie) hanno fortemente abbassato l' uso del cavallo friulano per trasporti a tiro leggero; i cavalli corridori dell' Inghilterra e dell'America lo hanno messo fuori confronto sugl' ippodromi; la sua taglia alquanto bassa lo esclude dai servizî militari.

Si tratta dunque di cause non facili a combattersi: di fronte ad esse la caduta del cavallo friulano era inevitabile, perchè non può sostenersi un' industria che non è più economicomente conveniente. Se è caduta, o sta per cadere, vuol dire che le forze in essa impiegate hanno trovato o stanno trovando una migliore utilizzazione [3]).

Una risorsa dell'agricoltura friulana sta nell'allevamento del baco da seta, che vi trova ottime condizioni di sviluppo.

Intorno a questo ramo di industria agraria, le statistiche della Camera di Commercio di Udine e del Ministero di agricoltura ci offrono il seguente prospetto:

---

[1]) *Amico del Contadino*, anno 1902, N. 50.
[2]) id. id., anno 1903, N. 43.
[3]) G. B. ROMANO. — *Il cavallo friulano*. Necrologia.

Anno	Oncie seme poste in incubazione	Prodotto bozzoli Kg.	Importo a prezzo medio	Percentuale del regno
1882	64.857	886.276	3.554.452,08	2,78
1883	69.818	1.622.577	4.914.725,90	3,90
1884	66.814	1.078.008	3.686.794,06	2,96
1885	58.845	1.218.792	3.187.668,81	3,78
1886	56.708	1.587.579	5.242.569,65	3,84
1887	57.104	1.541.583	5.314.369,74	3,58
1888	55.852	1.769.287	5.101.013,65	4,03
1889	50.275	1.561.243	5.609.015,27	4,55
1890	46.075	1.428.963	5.915.906,82	3,50
1891	43.307	1.256.289	3.397.607,74	3,31
1892	29.185	938.094	3.162.585,87	2,71
1893	37.740	1.669.125	6.395.947,07	3,50
1894	36.657	1.232.247	2.956.710,24	2,86
1895	—	1.149.730	3.618.200,31	—
1896	—	1.433.506	3.864,732.18	—
1897	—	1.146.805	2.690.404,53	—
1898	—	1.298.355	3.895.065,00	—
1899	—	1.380.000	5.208.120,00	—
1900	—	1.315.000	4.461.795,00	—
1901	—	1.255.000	3.984.625,00	—
1902	—	1.300.000	3.867.500,00	—

Noto subito che questi numeri sono ritenuti dalla stessa Camera di Commercio molto inferiori al vero, e cioè di circa il 20 %; ciò non toglie il loro valore come dati di confronto.

Il progresso fatto dalla bachicoltura friulana nel periodo che è oggetto di questo studio, risulta evidente considerando non tanto la quantità assoluta di bozzoli, ma piuttosto il rendimento avuto dal seme.

Si vede infatti che tale rendimento è andato gradatamente aumentando, in modo che nelle successive annate si è ottenuto pressochè la medesima quantità di prodotto, con quantità di seme sempre minore. Il rendimento medio di un'oncia che era di soli Kg. 13.68 nel 1882, era salito nel 1894 a Kg. 34.56, e oggi devesi certamente ritenere più elevato, sebbene dal 1895 in poi manchino dati statistici che possano farne prova.

Il valore totale dei bozzoli, quantunque la loro produzione si sia mantenuta quasi costante, ha subito fortissime oscillazioni per le vicende del mercato, sulle quali nessuna influenza può avere l'allevatore. Ad ogni modo dall'allevamento del baco da seta, il Friuli ricava da 4 a 6 milioni di lire all'anno, vera risorsa per gli agricoltori, data l'epoca in cui godono il prodotto e il breve periodo di lavoro che richiede tale ramo d'industria.

E così chiudo l'argomento della produzione agraria, tralasciando di parlare delle altre sorgenti di guadagno offerte dai campi nella provincia di Udine, le quali, oltre che presentare maggiori difficoltà di valutazione, hanno importanza assai minore di quelle studiate.

b). Le condizioni economiche delle classi agricole.

Le condizioni in cui si trovavano le classi agricole del Friuli e dell'Italia tutta verso gli anni 1880-82 sono rimaste nel dominio della storia per l'inchiesta agraria compiutasi in quell'epoca sotto la direzione del senatore Stefano Jacini. Il quarto volume dell'opera colossale che ne è risultata tratta delle condizioni dei contadini nel Veneto, e un capitolo di detto volume è dedicato alla provincia di Udine. Questo capitolo costituisce un importante termine di confronto per il mio studio.

Basta leggere quelle pagine e guardare un po' intorno nelle campagne friulane per persuadersi senz'altro che oggi si vive molto meglio che non vent'anni fa. E doppiamente dobbiamo compiacerci di questo fatto, poichè vent'anni or sono non solo non si aveva segno alcuno di progresso, ma si era su di una via affatto opposta. Infatti, la stessa domanda che ci facciamo noi oggi: «si sta meglio adesso o vent'anni fa?» se la fece, riguardo al Friuli, anche il comm. Emilio Morpurgo, relatore dell'Inchiesta agraria per il Veneto. Ed ecco la risposta ch'egli si dovette dare: «si sta peggio quasi dovunque». Triste verità, ma evidente allora per il progredire rapido minaccioso della pellagra, per l'intensità raggiunta dell'emigrazione verso l'America, per la diffusione dell'accattonaggio, ecc. [1]).

Da parecchi anni dunque il regresso è cessato, il cammino è invertito: non si va più indietro, ma si va avanti.

Ho già accennato, fra le notizie generali sul Friuli agricolo, come in questa provincia la proprietà sia molto frazionata.

A darne un'idea più chiara, e fare anche un utile confronto fra il Friuli e le altre provincie del Veneto, valga la seguente tabella, che si riferisce al 1878 [2]):

Provincie	Numero di proprietari aventi rendita fondiaria:			Totale proprietari	Proprietari con rendita inferiore a L. [illegible] %
	da L. 1 a 100	da L. 100 a 1000	da L. 1000 in più		
Belluno	62430	1541	175	64146	97
Udine	**200590**	**7016**	**643**	**208249**	**96**
Treviso	42298	6571	982	49051	85
Vicenza	84963	7707	1383	94053	90
Verona	57472	7845	1363	66680	85
Padova	30617	6540	1414	38571	79
Rovigo	26615	2901	899	30415	88
Venezia	11502	3356	758	15616	74

[1]) *Inchiesta agraria*, vol. IV, fasc. I, pag. 51.
[2]) id. id. pag. 305.

Si vede da questi dati che la provincia di Udine, dopo quella di Belluno, è la provincia del Veneto che presenta maggior frazionamento di proprietà e quindi anche d'imprese agrarie. Ho voluto mettere in evidenza questa notizia perchè l'ampiezza della proprietà e delle imprese agrarie dà il carattere più saliente dell'industria agraria di una regione, e nel nostro caso servirà a far meglio comprendere le cose che andrò esponendo.

In mancanza di un'analoga tabella che si riferisca alle condizioni attuali, possiamo ritenere che il carattere della coltura, rispetto all'estensione delle imprese, non abbia subìto in Friuli notevoli variazioni, perchè si tratta di un carattere fondamentale dell'agricoltura, che non può dar luogo, nel volgere di pochi anni, a importanti variazioni.

Nell'epoca in cui fu compiuta l'inchiesta agraria, la nota uniforme delle campagne friulane era: condizioni morali *buone*, condizioni economiche *pessime*.

Il Friuli negli anni precedenti aveva ricevuto un grande colpo in due importanti prodotti: la seta e il vino. La pebrina e l'oidio avevano per alcuni anni quasi annientato i raccolti dei bozzoli e dell'uva, e le conseguenze si facevano ancora fortemente e tristamente sentire. Si dicevano allora beati i luoghi nei quali qualche bestia poteva essere la cassa di risparmio che serviva ad assicurare la polenta invernale!

Lamento frequente era la mancanza di lavori; in conseguenza di ciò intere famiglie partivano alla volta di sconosciute regioni del nuovo mondo colla speranza di migliorare le loro condizioni. I contadini « non « debbono dirsi agricoltori — non per ragioni d'origine, sono in proprio « senso i disoccupati dell'agricoltura, che domandano alla terra non già, ma « ai mestieri e alle occupazioni tradizionali il segreto della vita possibile ». Così il citato comm. Morpurgo [1]).

Insieme all'emigrazione, procedeva la sua marcia disastrosa la pellagra, giustamente detta il male della miseria.

Di queste due tristi conseguenze delle cattive condizioni economiche della popolazione campestre, basti per ora il cenno dato; si tratta di argomenti di tale importanza che credo opportuno parlarne poi separatamente, aiutandomi con citazioni di cifre e di fatti.

Un tarlo roditore delle campagne friulane or son vent'anni era l'usura, la quale certamente non si può dire del tutto scomparsa. Il contadino molte volte si trovava nella condizione di non poter far fronte alle più necessarie spese di famiglia o al pagamento delle tasse, gravissime, in causa dei bassi raccolti che ritraeva dal suolo, spesso ridotti ancor più da cause nemiche che non sapeva combattere. Era costretto allora a ricorrere ai prestiti, e cadeva così nelle mani di strozzini, che si facevano pagare l'interesse del 50, 100 e più per 100 [2]).

Il credito agrario era, si può dire, inaccessibile al piccolo agricoltore, perchè ostacolato da quelle numerose disposizioni di legge che ancor oggi rendono difficile e incerta la prova della proprietà, e dalla complicata, costosa e lunga procedura per gli atti giudiziarî.

---

[1]) *Inchiesta agraria*, vol. IV, fasc. I, pag. 16.
[2]) Da relazione della Deputazione provinciale di Udine, Op. cit., pag. 191.

Il credito fondiario per la provincia di Udine era esercitato fino dal 1879 dalla Cassa di Risparmio di Lombardia. Ebbene, in 10 anni, e cioè dal 1879 al 1888 (compresi) i contratti di mutuo stipulati con questo Istituto furono 145, per l'importo complessivo di L. 3.260.000, di cui un terzo per estinguere ipoteche preesistenti. Quando si pensi che il debito ipotecario della provincia ascendeva allora a circa 44 milioni, si comprenderà quanto lieve sia stato l'aiuto portato all'agricoltura dal credito fondiario.

Se in condizioni come quelle che ho esposto si trovavano i piccoli proprietarî e i mezzadri, aiutati dai vantaggi economici e morali che offrono rispettivamente la piccola proprietà e la mezzadria, possiamo ben figurarci quale poteva essere lo stato dei *sottani* o prestatori di mano d'opera giornaliera. Questi costituivano infatti la parte più disgraziata della popolazione rurale.

Il problema, all'epoca dell' inchiesta agraria, si presentava gravissimo: si comprendeva che la miseria era dovuta non già alla popolazione troppo numerosa (come si sarebbe potuto arguire dalla scarsità di lavoro e dalla forte emigrazione), ma bensì dalla produzione troppo scarsa. Si comprendeva che l'unica soluzione era il miglioramento dell'agricoltura, ma non si vedeva nessuna via per poterlo iniziare. Lo provano queste parole che si leggono a pag. 34-35 dell'opera già più volte citata: « Migliorate l'agri-
« coltura, gridano moltissimi; è presto detto anche questo; ma eccezion
« fatta dalle cure più solerti di qualche privato più volonteroso e un po'
« più oculato degli altri, chi sa aumentare di proposito il *reddito netto*
« della terra e procurarsi un guadagno discreto dal capitale seppellito nel
« suolo? »

E poi:

« E finalmente come s' insegna a tutti i proprietarî e ai lavoratori,
« alla proprietà media ed alla grande, un sistema di produzione più ra-
« zionale, più rimuneratore, più conforme agl' interessi del suolo ed a quegli
« dei lavoratori manuali? »

Come s' insegni ai contadini oggi noi lo vediamo, e il metodo ci sembra semplice; ma vent'anni or sono non era così: si riconosceva il bisogno, se ne intravedeva il rimedio, ma non si comprendeva come si sarebbe potuto metterlo in pratica.

Per facilitare il credito agrario, secondo i risultati dell' *Inchiesta agraria*, sarebbe stato necessario: 1. somministrare il denaro agli agricoltori per un tempo relativamente lungo; 2. ridurre l' interesse ad un saggio abbastanza mite; 3. procurare la restituzione delle somme mutuate in rateazioni convenienti. La cooperazione soltanto, lo possiamo oggi affermare con sicurezza, ha potuto, mediante le casse rurali, soddisfare in modo conveniente a questi bisogni!

Nel 1884 l'Associazione Agraria Friulana nominava una commissione coll' incarico di formulare i voti da presentarsi al Parlamento nazionale in occasione della discussione sui provvedimenti in favore dell'agricoltura. Questa commissione nella sua relazione mise in evidenza le speciali sofferenze della provincia, aggravate da condizioni generali che pesavano allora sull' Italia: ribasso dei cereali e delle sete, tassa « progressiva in

senso inverso, vera spogliazione della piccola proprietà », tariffe ferroviarie eccessive [1]), e concluse domandando perequazione, protezione, diminuzione delle imposte, facilitazione del credito agrario, ecc.

Ma dal Governo poco c' era da sperare; la redenzione dell'agricoltura friulana era riposta nell' iniziativa privata.

Per l'opera benemerita di Istituzioni locali e di uomini di buona volontà, si cominciò ad istruire le popolazioni di campagna, ad insegnar loro il modo col quale potevano togliersi dallo stato infelice in cui si trovavano. Sorsero le cooperative e in pochi anni si moltiplicarono, prima prova luminosa della loro grande utilità; col diffondersi dell' istruzione e della cooperazione andarono diminuendo la pellagra e l' emigrazione propria, andò aumentando notevolmente la produzione agraria in generale, e in modo speciale la produzione foraggera, colla quale si provvide, man mano, alla vita di una popolazione bovina doppia, tripla.., di quella che si aveva.

In questi fatti noi abbiamo tanti indici di progresso agrario, e da essi possiamo dedurre quanto possano essere migliorate, fino ad oggi, le condizioni economiche del contadino friulano.

(Continua) Dott. E. Marchettano.

[1]) Da Budapest a Cormons un quintale di frumento pagava L. 2.87 (Km. 653); da Udine a Venezia L. 1.08 (Km. 136), cioè quasi metà per una distanza cinque volte minore.

Viglietto dott. Federico, redattore

UDINE 1901, TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE SEITZ.